

Rivelazioni sulle «Izvestija»
I servizi sovietici approntarono
un piano in quattro varianti
contro il leader jugoslavo

Penne esplosive, dei batteri
o gioielli velenosi come arma
Killer scelto l'agente «Max»
che fallì l'attentato a Trozski

«Uccidete Tito con la peste» Così ordinò Stalin nel '52

«Così doveva morire Tito». Il fantasioso piano in quattro varianti dei servizi segreti dell'Urss, sottoscritto da Stalin e sospinto da Berija, per assassinare il leader di Belgrado. Il compito del killer affidato all'agente «Max», al secolo Josif Grigulevich, che riuscì a diventare ambasciatore del Costarica presso la Santa Sede. Batteri della peste, penne che sparano, gioielli con gas velenosi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Doveva fare, né più né meno, come James Bond. Anzi, più dello «007» degli anni settanta. L'agente segreto «Max», al secolo Josif Romualdovich Grigulevich, diplomatico di valore, ambasciatore in Vaticano, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, storico dell'America Latina, aveva avuto l'incarico di uccidere il leader ju-

goslavo Tito, qualche mese prima della morte di Stalin. Ne aveva, in verità, tutti i titoli. Era stato nel comando diretto da Siqueros, che mancò il 24 maggio del 1940 l'assassinio di Trozki. E la rivelazione che ieri ha fatto sull'«Izvestija», Dmitrij Volkogonov, uno degli storici e degli studiosi più attenti degli archivi sovietici, scrittore, deputato e consigliere del presi-

dente Eltsin, il quale ha riportato il testo di un documento riservato risalente al 1952, approvato da Lavrentij Berija, il braccio destro di Stalin, elaborato dai servizi di sicurezza e diretto a Stalin. Un documento esclusivo, tanto segreto da essere scritto a mano da uno dei dirigenti del «Mgb», il «Kgb» di allora, ed inviato personalmente a Stalin, contenente una serie di proposte su come far fuori il leader dei comunisti jugoslavi che ormai veniva considerato come il fumo negli occhi.

Uccidere Tito non era un gioco per ragazzi. Più volte Stalin aveva manifestato l'intenzione di chiudere la partita con il ribelle di Belgrado e, come ricorda Volkogonov richiamandosi a quanto affermato da Nikita Krusciov, al capo del Cremlino bastava «alzare un dito per farlo scomparire». Ma

le cose non andavano per il verso giusto. Volkogonov dice: «Passava il tempo e Tito era sempre lì mentre Stalin era costretto ad agitare tutte le dita della mano». Come, dunque, farla finita? Ecco il piano, in più varianti, ideato dai servizi sovietici degno di un racconto giallo ma che avrebbe davvero, stando al documento pubblicato da Volkogonov, dovuto essere eseguito dall'agente Max personalmente. Il progetto di «liquidazione» di Tito, firmato da Semion Ignatovic capo del ministero, aveva quattro varianti. Prima variante: «Max» Grigulevich, agente «illegale» reclutato durante la guerra di Spagna, che era riuscito grazie ad una serie di ottime conoscenze in America Latina a farsi nominare ambasciatore del Costarica presso la Santa Sede (ufficialmente coprì l'incarico dal 1949 al 1953) avrebbe



dovuto farsi ricevere da Tito a Belgrado. Proprio nella qualità di rappresentante della nazione latino-americana. «Non avrebbe dovuto avere difficoltà. In quell'occasione, una volta al cospetto di Tito, Max avrebbe dovuto «liberare» alcuni batteri di peste polmonare contenuti in qualche parte del proprio vestito che avrebbero garantito la morte dell'obiettivo e di quanti gli stavano attorno. Preventivamente, l'agente sarebbe stato immunizzato.

La seconda variante sarebbe stata più movimentata. «Max» si sarebbe recato a Londra durante una visita di Tito in Gran Bretagna. Sarebbe riuscito a farsi invitare al ricevimento presso l'ambasciata jugoslava. Nel salone delle feste, Tito sarebbe stato raggiunto da un colpo sparato silenziosamente da un'arma in possesso di «Max», forse una pistola ca-

I più ricchi del mondo I Ferruzzi e De Benedetti escono dalla classifica Calano Agnelli e Berlusconi

NEW YORK. In testa alla classifica del *Fortune magazine* è, per la settima volta consecutiva il sultano del Brunei. L'uomo più ricco del mondo controlla, dal piccolo stato sulla costa nord-ovest del Borneo, un patrimonio di 37 miliardi di dollari in beni immobili e attività petrolifere. Quanto ai suoi hobby, si sa che è il più importante cliente della Rolls-Royce: possiede - centocinquanta - limousine.

Fortune per la prima volta quest'anno ha rinunciato ad elencare tutti i miliardari in dollari, limitando la classifica ai primi 101. Mettono insieme 455 miliardi di dollari, pari all'incirca al prodotto interno lordo di un paese come la Spagna. In più, i miliardari sono in crescita, nonostante la recessione: nel 1987 erano 58 quest'anno sarebbero 253. Di qui la decisione della rivista di escludere coloro che hanno un patrimonio inferiore ai due miliardi di dollari.

Al secondo posto della classifica miliardaria è la famiglia Walton, Arkansas e California, che deve la sua fortuna a una catena di supermercati. 23 miliardi e mezzo in dollari di patrimonio ma, dicono le cronache, una vita senza ostentazioni secondo lo stile impresso dal fondatore di questo impero economico, Sam Walton. Fra i

primi dieci due famiglie giapponesi, Minoru e Akira Mori (al quarto posto), e Toichi Takenaka (al decimo posto), e due teste coronate: re Fahd dell'Arabia Saudita occupa con dieci miliardi di proventi da petrolio e gas il sesto posto mentre Elisabetta d'Inghilterra è scesa al nono. C'è l'inglese Gad Rausing che mette in te-trapack i cibi liquidi e possiede 8 miliardi e mezzo di dollari, i restanti superfortunati sono americani: la famiglia Mars che opera in Nevada, Virginia, New Jersey ha un patrimonio stimato in 14 miliardi. L'editore è al quinto posto con Samuel Newhouse Jr. e dieci miliardi.

Gli americani dominano la classifica di *Fortune* con il 25% dei posti 4 dei quali fra i primi dieci. Scivolano invece gli italiani rappresentati da Gianni Agnelli che, però, è passato dalla ventinovesima posizione del 1991 con 3,8 miliardi di dollari alla 69ma di quest'anno con 2,9 miliardi. Esce di classifica la famiglia Ferruzzi che lo scorso anno era al secondo posto degli italiani (cinquantesima sul piano mondiale) mentre entra al loro posto Silvio Berlusconi (2,9 miliardi) che passa dalla cinquantesima alla ottantunesima posizione. Scompare dall'elenco di *Fortune* anche Carlo De Benedetti.

Eltsin conciliante all'assemblea sulla Costituzione Khasbulatov si dà malato e medita l'Aventino

Khasbulatov s'ammala e diserta, per la seconda volta, la tribuna dell'assemblea costituzionale di Eltsin. Ma fa in tempo ad annunciare, per luglio, una riunione simile convocata dal Parlamento. Il presidente russo, conciliante, si pronuncia per un passaggio «vellutato» dal potere dei soviet alla democrazia parlamentare. Scuse al deputato fermato. Difficoltà con le Repubbliche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin vuole anche per la Russia una mozione di velluto. Un passaggio morbido, senza strappi, senza sobbalzi, senza scontri dal potere sovietico al nuovo assetto costituzionale. E per giungervi, ieri il presidente russo ha teso la mano all'opposizione, rettificando il giudizio che diede sabato scorso nel discorso di inaugurazione dell'assemblea costituzionale in corso di svolgimento al Cremlino quando parlò dell'«incompatibilità tra i soviet e la democrazia». Qualcosa si muove, dunque, nel faticoso processo di riscrittura della legge fondamentale della Russia. Ma tra alcune vicende. E con il capo del Parlamento Ruslan Khasbulatov, sempre in assetto di guerra, pronto a svolgere una propria adunata costituzionale nel prossimo mese di luglio. Una Costituzione per Eltsin, una per Khasbulatov. Ma non è detto che si giunga a tanto. Eltsin ha prefigurato ieri una «riforma graduale, a tappe» degli organismi rappresentativi. E ha atteso che Khasbulatov, cui venne impedito di parlare sabato, si presentasse al Cremlino e pronunciare il proprio discorso. C'era stato un invito esplicito, dopo un'opera di mediazione condotta da vari esponenti del parlamento, primo tra tutti il vicepresidente Nikolaj Ryabov, fedele alleato di Khasbulatov e, di recente, favorevole ad un'intesa con Eltsin. Ma il leader del Parlamento non si è

presentato. Ufficialmente perché si è sentito male in mattinata, lasciando la Casa Bianca a tornarsene a casa.

Il malore (forse diplomatico?) di Ruslan Khasbulatov è sopraggiunto al termine di una conferenza telefonica che il capo del Parlamento ha tenuto con una serie di dirigenti dei soviet regionali e locali proprio con l'obiettivo di concordare la riunione costituzionale di luglio contrapposta a quella che sta svolgendo Eltsin insieme a 700 delegati del potere rappresentativo, giudiziario, politico, sindacale e culturale. Si può presumere che Khasbulatov, se fosse salito alla tribuna, avrebbe posto ufficialmente le condizioni per un ritorno alla riunione, per la ricomposizione del contrasto, a cominciare dalla richiesta di esame anche di altri due progetti costituzionali, e soprattutto quello del Soviet supremo, e dalla sottolineatura del carattere non costituzionale dell'assemblea cui non dovrebbe spettare alcun compito di approvazione della nuova legge primaria della Russia. Ma Khasbulatov ha disertato per cause di forza maggiore. Anche nel mese di ottobre dello scorso anno, Khasbulatov dovette abbandonare una seduta del Parlamento per farsi ricoverare in ospedale. Ne nacque una polemica furiosa: alcuni deputati sostennero che quel malore era dovuto ad una sbornia ma i medici lo attribuirono al superlavoro e ad alta

pressione arteriosa.

Assente Khasbulatov, Eltsin ha riferito sui risultati del lavoro dei cinque gruppi in cui si è divisa l'assemblea costituzionale del Cremlino dopo aver chiesto scusa al deputato Slobodkin che sabato scorso era stato allontanato di peso dalle guardie della Sicurezza. E ha fatto un'altra concessione: dopo aver riconosciuto che ci sono nel paese dei soviet che lavorano costruttivamente con gli altri organi del potere, il presidente ha assicurato che l'assemblea sta valutando anche l'altro progetto di Costituzione, quello della commissione parlamentare. E ha notato con soddisfazione che tra i delegati c'è uno spirito costruttivo e che si ritrovano a discutere anche persone che, altrimenti, si sarebbero trovate su «opposte barricate». Ma non tutto sta filando liscio.

Il varo del testo costituzionale si sta rivelando, come previsto, molto complesso. I lavori potrebbero andare oltre il 16 giugno anche per via di una crescente difficoltà nei rapporti con i rappresentanti delle repubbliche e delle regioni. Le repubbliche chiedono che i loro poteri siano molto vasti sino al diritto di veto per le leggi federali. E, per esempio, il Tatarstan vorrebbe essere definito «Stato sovrano, soggetto del diritto internazionale» con tutti i poteri tranne quelli che volontariamente delegherebbe al centro. La discussione è in corso ed Eltsin cerca una via di uscita da una situazione che potrebbe rendergli la vita difficile, ben più della controversia con Khasbulatov. L'assemblea, cosciente del fatto che il testo costituzionale avrebbe delle difficoltà ad essere varato presto, ha preparato una legge che dovrebbe consentire di svolgere le elezioni anticipate per un nuovo parlamento cui poi spetterebbe il compito di affrontare il nodo della Costituzione. □ Se. Ser.

I governativi contestano la vittoria di Sihanouk Cambogia al collasso Secessione in 6 province

Alcune province cambogiane minacciano la secessione per protesta contro la vittoria elettorale ottenuta dal Funcinpec (il partito di Ranariddh Sihanouk) a spese del Ppc (Partito popolare cambogiano) che sino ad ora era al potere in tutto il paese. Si è di fronte al rischio di una frammentazione del paese. La minaccia di staccarsi da Phnom Penh proviene da settori del Ppc contrari all'accordo che sta maturando nella capitale tra il premier Hun Sen, il Funcinpec e il piccolo partito liberale-democratico-buddhista. È stato lo stesso Hun Sen ad annunciare l'esistenza del pericolo secessionista. Se-

condo il premier uscente, le province ribelli sono quelle di Kompong Cham, Prey Veng, Svay Rieng, vicino alla frontiera con il Vietnam. Il responsabile dell'Untac (Autorità transitoria Onu in Cambogia), Yasushi Akashi, è stato più cauto, limitandosi a parlare di un movimento verso la creazione di zone autonome. Secondo Akashi però non siamo ancora al «atto compiuto». Sarebbe piuttosto una prova di forza per arrivare a «negoziare una sorta di condivisione del potere nel periodo di transizione». In una dichiarazione distribuita alla stampa internazionale, il governa-

tore di Kompong Cham, Hun Nheng, fratello di Hun Sen, ha esortato il personale delle Nazioni Unite a «lasciare immediatamente la provincia».

Le elezioni svoltesi tra il 23 ed il 28 maggio hanno dato la vittoria al Funcinpec (Fronte nazionale per una Cambogia indipendente neutrale pacifica e cooperativa) con il 45,5% dei consensi, davanti al Ppc con il 38,2% ed al liberal-democratico-buddhista che non sono riusciti a racimolare neanche il 4%. La distribuzione dei seggi dovrebbe essere la seguente: 58 al Funcinpec, 51 al Ppc, 10 al liberal-democratico-buddhista, 1 al miscelato partito Moulinaka.



ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE,
LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE,
I DIRITTI DEI LAVORATORI.

Manifestazione
del Consiglio nazionale
delle lavoratrici e
dei lavoratori del Pds.



Roma
sabato 12 giugno
ore 9.30
Cinema Capranica

Partecipano:
Gavino Angius
Rita Sicchi
Lorenza Predome
Massimo Salvadori
Lorenzo Toncelli
Mario Tronti
Marta Costantino

Proiezione del
"Faccia a Faccia"
registrato
a Mixer con
Enrico Berlinguer

Sandro Curzi
e Carmine Fotia
intervistano
**Achille
Occhetto**